

Gazzetta del Sud 7 Marzo 2010

Confiscati tutti i beni alla donna condannata per 'ndrangheta

La mannaia della confisca sui beni di Maria Montagna Ascitutto: lady 'ndrangheta ha ormai perso tutto. È stata la recente pronuncia della Cassazione a privare definitivamente la donna di tutti i beni riconducibili a lei, al marito e alla figlia. Quarantott'anni, appartenente a una delle famiglie storiche della criminalità organizzata del litorale tirrenico reggino, Maria Montagna Ascitutto figurava tra gli imputati del processo "Taurus" che vedeva alla sbarra i protagonisti della feroce faida di Taurianova. E lei era stata condannata a 20 anni di reclusione. I giudici della Corte d'assise d'appello l'avevano riconosciuta colpevole di associazione mafiosa, omicidio, tentato omicidio e violazione della legge sulle armi. La sentenza era diventata definitiva nel febbraio del 2004.

Un palmares criminale di tutto rispetto. Soprattutto se si pensa che di mezzo non c'era un uomo ma una donna. E le donne della 'ndrangheta in passato avevano sempre avuto ruoli marginali, semplici comparse accanto a padri, fratelli, mariti o fidanzati protagonisti. Difficile, per non dire impossibile, trovare donne in primo piano. Maria Montagna Ascitutto aveva segnato un'eccezione che con il trascorrere degli anni ha poi trovato conferma nelle esperienze delle cosche di Seminara o delle 'ndrine di San Luca. E proprio quel palmares da appartenente all'onorata società aveva fatto da "base" nel procedimento instaurato davanti alla sezione misure di prevenzione del Tribunale concluso con la confisca dei beni appartenenti a Maria Montagna Ascitutto, al marito e alla figlia.

Poi la lunga battaglia giudiziaria condotta dai legali della donna, gli avvocati Gerardina Rjolo e Andrea Alvaro davanti alla Corte d'assise d'appello. Una battaglia continuata dall'avvocato Rjolo in Cassazione. Ma tutto è stato inutile perché nei giorni scorsi è arrivata la decisione irrevocabile di privare definitivamente la donna e i suoi congiunti più stretti della proprietà di un fabbricato composto da otto appartamenti, un altro immobile, conti correnti bancari e titoli. La riconducibilità a una donna di beni mobili e immobili la cui acquisizione è stata considerata di natura illecita rende straordinariamente interessante una vicenda che, altrimenti, rischierebbe di essere confusa tra le tante che sono il frutto dell'incentivazione delle attività finalizzate all'aggressione dei patrimoni mafiosi. Maria Montagna Ascitutto si era già ritagliata uno spazio nella storia della 'ndrangheta quale imputata del processo "Taurus" che vedeva alla sbarra diversi componenti della sua famiglia. Gli Ascitutto, come comprovato dalle inchieste della Dda sfociate in sentenze definitive, sono stati tra i protagonisti della terribile faida di Taurianova, lo scontro tra le 'ndrine registrato tra il 1989 e il 1991 con un bilancio di 32 vittime. Le vicende della faida ebbero vasta eco per le

modalità degli ultimi omicidi. Alla ricerca delle origini della faida, gli inquirenti stabilirono che la 'ndrina dei Neri non volle stare agli accordi presi con altre famiglie di Taurianova: Avignone-Lombardo, Giovinazzo-Zagari, Viola-Fazzalari. Un motivo ritenuto più che valido per scagliarsi contro chi non era stato ai patti. Il primo omicidio si registrò il 2 luglio 1989 quando venne ucciso Rocco Neri. Secondo gli inquirenti Neri stava diventando troppo potente e avrebbe offuscato il dominio di Domenico Giovinazzo. Da qui la faida. Il 2 maggio 1991 Rocco Zagari fu centrato da colpi di pistola calibro 7,65 mentre si trovava dal barbiere. Un agguato che per modalità e luogo richiamò l'eliminazione del boss italo-americano Albert Anastasia, avvenuto nella Chicago degli anni trenta, o la più recente eliminazione di Demetrio Serraino, cugino del boss della montagna Ciccio Serraino, avvenuta a Reggio il 12 ottobre 1988.

La morte di Rocco Zagari, come emerso nel processo, provocò a distanza di 24 ore una reazione belluina. Vennero uccise quattro persone tra cui Giuseppe Grimaldi. Secondo gli inquirenti a quest' ultimo, gestore di un negozietto, con un coltello da salumiere venne mozzata la testa poi fatta segno di colpi di fucile caricato a pallettoni. Barbarie oltre la barbarie. L'azione raccapricciante aveva avuto come scenario la piazza adiacente il negozio, a pochi metri dal centro, davanti a testimoni inorriditi. Il 5 maggio 1991 l'ennesima esplosione di violenza mafiosa con altri tre morti ammazzati (Emilio letto, 32 anni, Leonardo Minzoturo, 20 anni e Luigi Berlingeri 25 anni) all'interno di un bar di Laureanti di Borrello. La risposta dello Stato arrivò il 17 marzo 1992 con l'arresto di 16 appartenenti alle famiglie coinvolte nella faida. Poi il processo e le condanne divenute definitive. Infine le misure di natura patrimoniale che hanno portato alla confisca dei beni.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS